

Vaerà

CAMBIARE NOI STESSI, CAMBIARE IL MONDO

SHEMOT (VI, 2 - IX, 35)

“Ed lo fui rivelato ad Abramo, ad Isacco ed a Giacobbe come E... SH... ed il Mio Nome ... non fu loro reso noto” (Vaerà VI, 3).

C'è forse una specifica verità teologica, istituita dalla nostra Torà, che ha cambiato drammaticamente la storia? Io credo che ci fu e che con l'aiuto di due difficili testi, possiamo scoprire che cosa fu.

La lettura della parashà di questa settimana, Vaerà, inizia con la dichiarazione Divina che il Nome col quale il Signore era noto ad Abramo, Isacco e Giacobbe stava per prendere dimensioni aggiuntive.

Poiché i nomi biblici sono eccessivamente significativi, il significato del Nome Divino rivelato ai Patriarchi e la sua distinzione dal Nome rivelato alla generazione dell'Esodo, richiede una precisa interpretazione.

Una seconda difficoltà sorge proprio qualche verso più tardi, quando la Torà registra che i figli d'Israele “non diedero ascolto a Moshè a causa del loro corto respiro e del loro difficile lavoro” (VI, 9). Immediatamente dopo, il Signore ordina a Moshè di dire a Faraone di mandare gli ebrei fuori dal suo paese. “E Moshè parlò dinanzi al Signore dicendo ‘considera, i figli d'Israele non mi hanno ascoltato; come posso aspettarmi che mi ascolti Faraone?’” (VI, 12).

Il grande commentatore, Rashì, nota: “Questa è una delle deduzioni logiche (a fortiori - kal vachomer) della Torà”.

Questo modo di ragionare è basato sul presupposto che, se coloro che erano più vicini a Moshè, i figli d'Israele, non diedero ascolto al suo messaggio, tanto più non lo avrebbe ascoltato Faraone, che a Moshè era certamente più lontano.

Tuttavia, questa logica ha un difetto. La Torà ha spiegato chiaramente perché gli ebrei non lo ascoltarono: a causa della loro difficoltà di respiro e del loro pesante lavoro. Queste condizioni non valevano certamente per Faraone! Così è difficile comprendere la dichiarazione di Rashì che le parole di Moshè sono un esempio per il ragionamento basato sul *kal vachomer*.

Desidererei spiegare le due precedenti difficoltà del testo con una terza uguale difficoltà e la sua interpretazione midrashica. Il verso che segue immediatamente il parere negativo e logico di Moshè, secondo il quale Faraone non avrebbe accettato la sua richiesta, dice: “Ed il Signore parlò a Moshè e ad Aaron e ordinò loro di dire ai figli d’Israele ed a Faraone, re dell’Egitto, di portar fuori gli ebrei dalla terra d’Egitto” (VI, 13).

Apparentemente il Signore ha dato un nuovo ordine che serve da premessa all’ordine dato a Faraone di permettere l’esodo ebraico; ed ancor più a proposito, è proprio questo nuovo ordine, o serie di ordini, che cambieranno l’equazione, e che alla fine spingeranno gli ebrei, come pure Faraone, a rendere possibile l’Esodo.

Il Talmud gerosolomitano (Rosh Hashanà), in nome di Rav Shmuel Bar Rav Yitzchak, riporta: “Che cosa ha comandato loro il Signore? Comandò loro di mandar via i loro schiavi.”

Quale notevole quadro ci presentano i saggi! Apparentemente persino durante la loro schiavitù, c’erano ebrei che, a loro volta, rendevano altri in schiavitù. Il Signore sta effettivamente dicendo che la prima cosa che gli ebrei devono fare è di liberare coloro che essi stessi hanno reso schiavi. Quando questo sarà stato fatto, tutti gli ebrei, a loro volta, verranno liberati.

La responsabilità degli ebrei di liberare i propri schiavi è chiaramente enunciata immediatamente dopo i Dieci Comandamenti (Shemot XXI, 1-11) e molte volte ancora e con molta rilevanza in Geremia 34. Tuttavia, questo è molto più che un ordine etico, è un cambiamento drammatico e dinamico di mentalità, è un insistere che gli ebrei, ed invero tutta l’umanità, devono cominciare a vedere la vita in questo pianeta in un modo del tutto differente.

La mentalità greca, erede al meglio dell’ideologia pagana, credeva che le strutture sociali e le istituzioni nazionali fossero irremovibili, fissate nella pietra,

e che ogni generazione fosse destinata e condannata a ripetere le azioni della generazione precedente, perché né la gente né la natura potevano essere liberate dalle condizioni che le vincolavano e le definivano. Un genitore schiavo genera un figlio schiavo proprio così come la luna cede il posto al sole.

Ed è precisamente in questo mondo che il nuovo Nome del Signore si fa sentire. In Bereshit il Suo Nome era E... SH..., la potenza dei limiti, il Signore che creò la natura e le leggi di natura. Pose standard etici e limiti morali per coloro che si sarebbero incamminati nelle Sue vie; i patriarchi e le matriarche ascoltarono la Sua Voce ed è così che nacque la famiglia nazione.

Ma ora, quando la nuova nazione comincia il suo lungo viaggio attraverso la storia, Egli rivela il più vero e più significativo dei Suoi Nomi: ... , Colui Che Sarà, l'Elaboratore dell'Esistenza.

Questo nuovo Nome afferma la grandezza, lo sviluppo ed il cambiamento, non una visuale ciclica della storia ma piuttosto una visione lineare che procede verso la perfezione.

Moshe ha ascoltato questa nuova prospettiva davanti al cespuglio ardente, quando il Signore si rivelò come "Sarò Quello Che Sarò", l'Architetto del Cambiamento. Moshè, tuttavia, è tuttora incerto di poter convincere Faraone che il Signore d'Israele possa sradicare l'intera struttura sociale egiziana. Dopotutto egli arguisce che se non hanno dato ascolto gli ebrei, che hanno il massimo da guadagnare da questo cambiamento, perché vedono la schiavitù come il loro destino eterno, come posso io aspettarmi che mi ascolti Faraone, che ha il massimo da guadagnare da questo abuso?

L'Onnipotente dice a Moshè di ordinare agli ebrei di liberare i propri schiavi e con ciò iniziare un cambiamento visibile e sociale all'interno del loro stesso ristretto ambiente. Una volta che gli ebrei riconoscono la possibilità di cambiamento nella loro piccola cerchia, l'Onnipotente rivelerà l'ampiezza del Suo splendore e dimostrerà, persino agli uomini più potenti, che la storia progredisce verso la libertà e la redenzione.

Il Signore del Cambiamento creerà un nuovo possibile ordine mondiale.

Questa nuova visione del Signore contiene ramificazioni fenomenali, sociali, politiche ed umane. L'individuo che crede nel Signore ... non deve mai sentirsi

bloccato nel fango dei propri limiti. Il Signore Che Sarà, afferma la possibilità di pentimento, di cambiamento e di riparazione.

La gente che segue un Tale Signore non deve mai essere soddisfatta del mondo così com'è, ma deve sforzarsi sempre di costruire il mondo come deve diventare.

Rav Shlomo Riskin

Traduzione di Raffaele Levi z"l

Questa derashà è tratta dal libro del Rav Shlomo Riskin, rabbino capo di Efrat e fondatore della Ohr Torah Stone Colleges and Graduate Programs, intitolato "Commenti alle Parashot della Torà".

Nel 2007 Raffaele Levi z"l, lo tradusse e lo pubblicò con il permesso del Rav che lo incitò a diffondere quanto più possibile le sue derashot.

Il libro, dedicato da Raffaele Levi "ai suoi figli, nipoti e pronipoti, presenti e futuri", è purtroppo esaurito da tempo.

Torah.it, con l'appoggio dei figli di Raffaele Levi, Gavriel, Michael e Laura ripropone settimanalmente on-line, in questo 5783, le relative derashot e si prepara, al termine del ciclo annuale della lettura della Torà, a lanciare una nuova edizione cartacea dell'apprezzatissimo libro.